



Il «cacciatore» di cartoline

Fotogramma dopo fotogramma, Mario Cuccia ci racconta un secolo di storia di Corleone, dagli inizi del '900 ai nostri giorni. E nel confronto tra il «come siamo» e il «come eravamo», non sempre la Corleone di oggi ci guadagna

DINO PATERNOSTRO

Sono «Cartoline da Corleone» molto particolari quelle che ci manda Mario Cuccia, corleonese doc, da un trentennio trapiantatosi a Palermo, col suo libro di foto antiche e moderne, commentate da Nonuccio Anselmo, che sarà presentato oggi pomeriggio alle 17.00 nella Chiesa del Carmine. Si tratta di «cartoline» che raccontano – fotogramma dopo fotogramma – un secolo di storia di questa cittadina, la cui fama («triste» o «buona» che sia) ha travalicato da tempo gli angusti orizzonti della «provincia», per varcare lo «stretto» ed anche l'oceano. Ma si tratta anche di un tentativo, originale e riuscito, di mettere a confronto «scorci» della Corleone di ieri e di oggi.

«Purtroppo – dice il prof. Giuseppe Governali, a cui è stata affidata la presentazione del volume – non sempre la Corleone di oggi ci guadagna». Infatti, certi «scorci» del paese di oggi, confrontati con quello di ieri, ci fanno lo stesso effetto delle magistrali sequenze finali con cui Peppuccio Tornatore ha rappresentato la sua «Baaria». Mario Cuccia, scrive Nonuccio Anselmo, «è un cacciatore di cartoline e foto antiche» che «ha concentrato le sue ricerche sul paese d'origine». E, «anche se non lo fa per mestiere, è un fotografo con una solida effe davanti, che ha pubblicato scatti su decine di libri e riviste». Nella comunicazione «veloce», a farla da padrone ormai sono gli sms o al massimo le mail. Specie tra i giovani. Ma ci fu un tempo in cui uno «ciao», un «ti voglio bene» o un messaggio un poco più complesso si scriveva su una cartolina «illustrata». Si usava così pure a Corleone, dove fotografi più o meno professionisti (Orlando, Genzardi, Gagliardi, Milone, Morullo, Canzone, Miata, fino allo storico Pietro Oliveri) ci hanno consegnato degli scatti su Corleone a partire dai primi del '900, editi poi da Calcaterra, Frisella, Cammarata, dalla tabaccheria Di Palermo-Lisotta e dalla cartolibreria Salvatore Di Palermo, e stampati a Palermo, a Milano o a Torino.

La prima foto storica pubblicata sul volume di Cuccia è quella di un megaraduno socialista del 1901 nello slargo che c'era davanti la chiesa dei cappuccini.

ni, a fianco dell'attuale villa comunale. Una grande massa di contadini poveri, con le loro donne e i loro bambini, guidati dal mitico capo Bernardino Vero, che, per sostenere la loro causa, soffrì «carcere, esilio e miseria». Fino al martirio del 3 novembre 1915, quando fu assassinato da due sicari mafiosi, che gli spararono 11 colpi di rivoltella, 4 dei quali al capo, mentre era agonizzante per terra. Vero morì da sindaco, da primo sindaco socialista di Corleone. E due anni dopo, i «suoi» contadini e «i municipi socialisti d'Italia» vollero dedicargli un busto bronzeo in piazza Nasce, la piazza del mercato, dove spesso il leader socialista teneva affollatissimi comizi. Ma pochi anni dopo, intorno al 1924, il piedistallo fu distrutto e il busto di Vero fatto sparire per sempre. A Corleone è una storia nota, ma da anni nessuno ricordava più come fossero quel piedistallo e quel busto. A rimediare ci ha pensato il nostro «cacciatore di cartoline», che è riuscito a scovarne una (forse l'unica ancora in circolazione) di piazza Nasce e di via Bentivegna, dove sono rimasti immortali quel busto e quel piedistallo, probabilmente nel giorno dell'inaugurazione (1917). Si racconta che mafiosi e fascisti quel busto bronzeo di Vero lo buttarono in un pozzo là vicino. Forse qualcuno sa pure quale. Sarebbe un «bel gesto» se oggi, a distanza di oltre 80 anni, si restituisse alla città.

Insieme alle storie di eroismo, di violenza e di morte, le cartoline raccontano anche di dolcissime storie d'amore, come quella tra il carabiniere Alfredo Di Chiara e Rosetta Piampiano. In lui, come racconta Anselmo, «con la fiamma dell'arma bruciava anche la fiamma dell'amore e non passava giorno senza che non imbucasse almeno una cartolina, a volte due, destinata a una ragazza di Collesano...». È il 1923, quando Alfredo si trovava a prestare servizio nella caserma di Corleone, allora sistemata nei locali dell'ex Badià Nuova. Proprio una cartolina con la sua caserma inviò a Rosetta. «E, per darle modo di pensarla nel suo ambiente, aveva anche tracciato due croci per indicare la finestra del suo alloggio: la seconda da destra. Data 16 aprile 1923, edizioni Calcaterra, affrancatura 20 centesimi».



Qui sopra, il corso Bentivegna di inizio Novecento con il suo bel basolato in pietra, le «balate». In alto, da sinistra, la villa comunale quando ancora non inglobava lo slargo davanti la chiesa dei Cappuccini; al centro la rarissima cartolina di piazza Nasce con il piedistallo e il busto bronzeo di Bernardino Vero; a destra, una delle tante cartoline che il carabiniere Alfredo inviava alla sua Rosetta

LA SCHEDA

(d.p.) Fin dai tempi degli antichi Romani, l'agglomerato urbano che si trovava (chilometro più chilometro meno) dove sorge l'attuale Corleone (non c'è certezza che si chiamasse «Schera») aveva un'importanza decisiva per le vie di comunicazione. Veniva lambito, infatti, dalla grande strada consolare Agrigento-Palermo, com'è stato dimostrato dal rinvenimento del miliare romano del 252 a.C., dedicato al console Caio Cotta, adesso conservato nei locali del museo civico cittadino. Questa importanza strategica Corleone continuò a mantenerla durante la dominazione araba e durante quella normanna. Non a caso, fu una delle poche città demaniali della Sicilia di allora. Infatti, a differenza delle «città feudali», Corleone non ebbe mai «ricchi signori» che potevano deciderne i destini, ma un'assemblea cittadina, un sindaco e un pretore. E per anni amministrò anche la giustizia penale. Non stupisce, quindi, che, quando nel 1820 furono istituiti per la prima volta 115 uffici postali in Sicilia, Corleone ne ebbe uno. «Con il Regio Decreto 1561 del 1833 – scrive Giulio Perricone, cultore di storia postale, nell'introduzione al libro di Cuccia – fu stabilita la pianta organica delle Poste in Sicilia e all'ufficio di Corleone fu affidato un "agente di posta" con possibilità per lo stesso di avere un "alunno"». Dei primi bolli postali col nome «Corleone» Mario Cuccia ne ha trovati parecchi, che riproduce nel suo libro, affidandone il racconto della storia proprio a Perricone. «Nel 1839 – ci racconta ancora l'esperto – venne affidato il servizio delle corriere che trasportavano passeggeri e posta, e Corleone, che fino al 1820 era stata "luogotenenza di Posta" e dal 1820 al 1839 "Officina di Posta di II classe" sempre sul cammino che da Licata giungeva a Palermo, diventò "Officina di Cammino traverso di III classe" oltreché rilievo di cavalli e fu collegata direttamente a Palermo». «Ma Corleone – scrive Perricone – compare anche nei bolli della linea ferroviaria Palermo-Corleone-San Carlo, inaugurata il 20 dicembre 1886 per la tratta Palermo-Corleone. Il prolungamento fino a San Carlo fu attivato il 21 maggio 1903. La linea fu chiusa il 1° luglio 1954».



MARIO CUCCIA COL SUO LIBRO

C'erano le strade con tante «balate»

In 100 anni la città ha cambiato il suo «cuore sociale». Quello di oggi è «piazza Falcone e Borsellino»

(d.p.) Nel 1237, dopo la cacciata degli Arabi dalla Sicilia, Corleone venne ripopolata da una colonia di militari lombardi, guidati da Oddone De Camerana. Provenivano dall'Oltrepò pavese (allora i flussi migratori seguivano la direttrice Nord-Sud) e, in un primo momento, furono autorizzati dall'imperatore Federico II a stabilirsi a Scopello, non quella dei faraglioni, ma l'odierna Paceco, a due passi da Trapani. Dopo qualche anno, però, Oddone e i suoi pregarono lo «stupor mundi» di potersi spostare nella «fertilissima terra di Corleone», lasciando Scopello perché vicina al mare ed esposta alle scorrerie dei pirati. Federico li accontentò ed iniziò così una lunga ed importante fase della storia di Corleone. A cominciare dalla conformazione del suo tessuto urbanistico. I lombardi, infatti, si stabilirono nella parte alta del paese, proprio sotto il «Castello Soprano», edi-

ficando il quartiere di San Giuliano. Poi cominciarono a scendere, nacquero la via Lombardia (che si auto-dedicarono), la via San Michele, la piazza Superiore (oggi dedicata all'incisore Giuseppe Vasi), la via San Domenico (oggi via Roma e via XXIV Maggio), la via Cammarata, la via Bentivegna e piazza Garibaldi. Vi sono bellissime cartoline con scorci di queste strade col selciato in pietra di fiume «giacate» e qualcuna (la via Bentivegna) con grandi basole (le «balate») in pietra. E stridono, stridono fortemente, con gli attuali cubetti di porfiro e con l'asfalto, che è la loro pavimentazione attuale. È uno di quei (non pochi) casi in cui la Corleone di oggi non ci guadagna nel confronto con quella di ieri.

Ci fu un tempo in cui a Corleone «la Piazza» era quella «Superiore». Lì si svolgeva tutta la vita sociale. Lì confluivano via Lombardia, via San

Michele e via Borgognoni, e dai cui partivano via Cammarata e via San Domenico, le strade più importanti del paese di allora. Poi «la Piazza» scese un poco più a valle. E fu tale quella davanti al municipio, piazza Garibaldi, dove si fermava la corriera e da dove iniziava l'importante arteria stradale di via Bentivegna. Ma «ora – scrive ancora Nonuccio Anselmo nel commento alle foto-cartoline di Mario Cuccia – le luci si sono spente e l'area della piazza s'è quasi desertificata... l'agorà si è trasferita. È scivolata davanti alla villa, spazio più grande e più comodo». Si tratta dell'attuale piazza Falcone e Borsellino, intitolata nel 1993 ai due magistrati assassinati dalla mafia. Una volta era l'estrema periferia di Corleone, il «piano del borgo». Adesso è diventata il «cuore sociale» di Corleone, «la Piazza» per antonomasia, il luogo dello «struscio» domenicale (e non), dei comizi po-

litici. L'esaltante futuro di questa piazza cominciò a delinearsi a metà del 1800, quando fu creato il giardino pubblico (i corleonesi la chiamano «la villa»), che occupava circa due terzi dello spazio attuale. La larga striscia verticale, che lambisce l'attuale via Santa Lucia, ne era rimasta fuori, era ancora uno slargo (quello dei raduni contadini) davanti la chiesa dei Cappuccini. Nel 1932, quando nella grande piazza intitolata a Vittorio Emanuele III fu realizzato (dallo scultore allora «di grido» Archimede Campini) il monumento ai Caduti, quella striscia di terra fu aggregata alla «villa», che così ebbe un fronte unico, «delimitato soltanto dalla via per Palermo e da quella per Partinico», scrive Anselmo. Nel 1934, infine, nella piazza venne costruita la caserma dei carabinieri, quella dove nel 1949 sarebbe passato il giovane capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa.